

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Un termine per l'Europa

Nessuno tra i gravi problemi politici, economici e sociali, ivi compreso quello dell'adeguamento dello Stato alla nuova realtà storico-sociale, è risolubile in modo positivo senza gradi sempre più avanzati di unità europea. Ma l'unità europea ristagna, e, cosa ancora più grave, non c'è esame del «che fare?» per l'Europa, né esame di ciò che è stato già fatto e del metodo impiegato per conseguirlo. Non c'è nemmeno esame dell'aspetto europeo dei problemi, pur universalmente ammesso.

In Italia la bilancia dei pagamenti ha assunto ormai il carattere di un freno permanente allo sviluppo economico. Ma mentre vanno di moda le prediche per esortare i lavoratori ai sacrifici (da parte di chi non è costretto a farne), nessuno, letteralmente nessuno, ha messo in evidenza la contraddizione tra integrazione economica europea e monete nazionali, ha criticato i governi per il mancato rispetto degli impegni presi in tema di unione monetaria, e ha indicato nella moneta europea, cioè nella soppressione delle bilance nazionali dei pagamenti, la soluzione positiva.

Per l'Europa c'è sempre tempo, ma il tempo non aspetta. Forse per l'Europa è giunto il momento della stretta finale, al di là della quale non c'è altro che la morte storica degli Stati. Einaudi, la sola persona che abbia deliberatamente affrontato il problema del tempo che abbiamo a disposizione per fare l'Europa, pensava in questo modo. E noi siamo ormai di fronte al fatto che l'unità europea non è più una calma costruzione a lungo termine, ma una delle poste in gioco nella lotta sprigionata dai grandi problemi che travagliano il mondo. La maggiore, perché dall'unità o dalla divisione dell'Europa dipende il tipo di equilibrio mondiale, cioè di governo del mondo, con il quale, per il bene o per il male, usciremo dalla crisi.

Per gli europei si tratta della scelta tra partecipare al governo del mondo o subirlo. E la scelta è ancora possibile, perché con il

mutamento di rotta della Francia un grande spiraglio si è aperto per l'unità europea.

Chi credeva che non si potesse agire per la mancanza di punti d'appoggio né parlare per la mancanza di fatti capaci di interessare l'opinione pubblica, non ha più ragione di pensarlo. Come è noto, il 15 ottobre la Francia ha proposto di stabilire, «entro un termine ragionevole», la data dell'elezione diretta del Parlamento europeo. Nel contempo ha proposto un ragionevole piano di collaborazione politica globale che non intacca le prerogative della Comunità, e costituisce il massimo di unità europea possibile, sino a che non esista un vero e proprio governo europeo costituzionale. Si potrebbe così sia fronteggiare la situazione europea com'è ora, sia metterla in moto verso il salto di qualità dell'elezione europea.

La reazione degli altri governi è stata deludente, per non dire irresponsabile. Ma la partita è appena cominciata, e la Francia insiste. Il 7 novembre, Sauvagnargues ha ribadito a Palazzo Borbone l'impegno del governo francese per l'elezione europea, giungendo sino ad affermare – come ha sottolineato il giorno dopo il «Monde» nel suo editoriale – che «se un partner della Francia si impegna sulla via dell'elezione diretta, la Francia seguirà o precederà».

Ciò pone un problema preciso all'Italia. L'Italia può essere questo partner, e nel modo migliore. Approvando una legge di iniziativa popolare, quella dell'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo. Tergiversare ancora, non portare questa legge in aula, equivarrebbe ormai al sabotaggio della lotta intrapresa dalla Francia per rilanciare l'Europa.

Non bisogna perdere tempo, bisogna agire. È in gioco la credibilità europea dell'Italia. È in gioco il rilancio dell'Europa. Bisogna alimentare subito il germe contenuto nella posizione francese, per evitare che si spenga. Bisogna tener presente che l'Europa è giunta sino alla fondazione dell'impresa comunitaria perché ha saputo cogliere a tempo l'occasione del Piano Marshall.

Bisogna tener presente che, cogliendo subito l'occasione creata dalla svolta europea della Francia, l'Europa può giungere, chiamando gli europei alle urne, sino alla fondazione di un governo europeo costituzionale.